

EMILIO PISANI

PRO
e CONTRO
MARIA
VALTORTA

CENTRO
EDITORIALE
VALTORTIANO
Edizione 2002

NB La Quarta Edizione riveduta ed aggiornata nel 2005 non differisce sostanzialmente dalla presente.

Sull'argomento il Centro Editoriale Valtortiano -CEV- ha recentemente pubblicato il libretto 'CONDANNATA MA APPROVATA' , aggiornato alla risposta del 27 marzo 2006, di Mons. Betori Segretario Generale C.E.I.)

INDICE NB * in linea (pag CEV)

Premessa

- p. 11 - Le posizioni ecclesiastiche dal 1948 al 1992 *
L'udienza di Papa Pio XII; Il veto del Sant'Uffizio; La messa all'Indice;
La lettera del card. Ratzinger; La lettera mons Tettamanzi
- p. 27 - Gli attestati storici dal 1952
Una petizione di illustri personalità; Agostino Bea; Alfonso Carinci;
Camillo Corsanego; Lorenzo Ferri; Giorgio La Pira; Ugo Lattanzi;
Angelo Mercati; Nicola Pende; Maurizio Raffa; Vittorio Tredici
- p. 51 - Una lettera del card. SIRI del 1956
- p. 53 - Un articolo di 'Civiltà Cattolica' del 1961 *
- p. 63 - Scritti di Padre Allegra dal 1965 al 1970 e oltre
Chi è Padre Allegra; Dalle sue lettere; Dal suo diario; Una relazione completa
- p. 89 - Rubriche radiofoniche del 1968 e del 1979
Virginio Rotondi in 'Tre minuti per te'; Frida e Francesco in 'Oggi è domenica'
- p. 97 - Scrittori e studiosi dal 1971 al 2001
Gianfranco Nolli; Gabriele M. Roschini; Diego Fabbri; Gregorio Penco;
Fabrizio Braccini; Cornelio Fabro; Giovanni Pozzi; Michele Dolz; Sguardo retrospettivo
- p. 119 - Disputa tra Mir e Gregori dal 1979 al 1983
- p. 155 - Il libro di Gramaglia del 1985
Contenuto e finalità; Il libro ed il suo autore; Le reazioni; La segnalazione di 'Civiltà Cattolica'
- p. 165 - I Paolini e il servizio di 'Jesus' del 1986
Contraddizioni paoline; Il servizio di 'Jesus' 167

Da Club Amici di Maria Valtorta : imprimatur ...

LE POSIZIONI ECCLESIASTICHE DAL 1948 AL 1992

L'udienza di Papa Pio XII

Siamo nell'anno 1947, Padre Migliorini, trasferito da Viareggio a Roma nel 1946, ha interessato all'Opera di Maria Valtorta il Padre Berti, professore al 'Marianum', suo confratello nell'Ordine dei servi di Maria.

Padre Berti ogni sabato va a confessare i degenti nell'Ospedale dermatologico 'San Gallicano', a Trastevere, portando un valido aiuto all'anziano Cappellano e guadagnandosi la simpatia dei malati. Una delle donne che sono in cura all'ospedale lo prega di recarsi in Vaticano da un certo monsignore che potrebbe mandarle del denaro.

Mons. Francesco Norese è archivista nella Segreteria di Stato. Ha già aiutato la donna e lo fa anche ora servendosi di Padre Berti, che entra in confidenza con lui e viene a sapere che uno dei suoi compiti è quello di poggiare lettere e pacchi sul tavolo del Papa. Gli parla dell'Opera scritta dalla Valtorta e non ancora stampata, ma che Padre Migliorini ha battuto a macchina dai manoscritti originali, facendone molte copie con la carta-carbone intercalata ai fogli di carta velina.

Mons. Norese si presta a recapitare direttamente al Santo Padre i dodici fascicoli dattiloscritti. Portata a termine l'incombenza, comincia a tener d'occhio il segnalibro nei fascicoli e nota che esso scorre con il passare dei giorni. A tempo debito, viene inoltrata una domanda di udienza.

E' il 26 febbraio 1948 quando Pio XII riceve in udienza P. Romualdo M. Migliorini, P. Corrado M. Berti accompagnati dal loro Priore, il P. Andrea M. Cecchin. Toccherebbe a Migliorini fare la petizione, ma l'emozione lo costringe a cedere la parola

11

a Berti, giovane e spigliato.

Il Papa mostra di aver preso conoscenza dell'Opera e dà un consiglio lapidario: "Pubblicatela così come è". Gli viene sottoposto il testo di una prefazione, dove si parla esplicitamente di fenomeno soprannaturale, ma Egli lo disapprova ed aggiunge: "Chi legge quest'Opera capirà."

Il suo parere, sebbene autorevole al sommo, è officioso e privato. Non è equiparabile all'imprimatur prescritto dal diritto canonico. Paradossalmente, anzi, segna l'inizio di forti ostilità che culmineranno nella condanna ufficiale approvata dal Suo Successore immediato.

Dopo la morte di Pio XII sarà celebrato un Concilio Ecumenico e si succederanno quattro Pontefici. Nonostante la condanna, l'Opera di Maria Valtorta invaderà il mondo senza alcuna pubblicità, sollecitando una revisione ecclesiastica, che si muoverà nei suoi confronti con tanta (curiale) circospezione da essere scambiata per una nuova denuncia di condanna. Finirà invece col ricalcare, nel 1992, il concetto espresso da Pio XII nel 1948. Per di più lo farà in forma ufficiale.

Lo vedremo alla fine. Intanto ripercorriamo i passaggi intermedi.

Il veto del Sant'Uffizio.

Confortato dal responso papale, Padre Berti si mette alla ricerca di un editore cattolico che sia disposto a pubblicare l'Opera di Maria Valtorta. Certamente lo affianca P. Migliorini, che però sembra voler restare nell'ombra.

Nel 1949, l'anno successivo a quello della memorabile udienza, Padre Berti è convocato al Sant'Uffizio, dove gli viene letta una 'sentenza' che egli deve sottoscrivere senza poter fare obiezioni. Con essa gli viene imposto di consegnare i manoscritti dell'Opera (ma si affretterà a riportarli a Maria Valtorta, viaggiando in treno di notte e travestito), di consegnare anche tutte le copie dattiloscritte (ma le porterà spaiate, scusandosi

di non essere riuscito a recuperarle al completo dalle persone che le avevano in lettura) e di non occuparsi più della faccenda.

Scopre, proprio al Sant'Uffizio, che Padre Migliorini ha mantenuto il segreto (cui era tenuto) sul motivo disciplinare del suo allontanamento da Viareggio, dove non si era limitato a fare da direttore spirituale dell'inferma Maria Valtorta (oltre ad essere il priore dei Serviti ed il parroco di Sant'Andrea). Nel sobbarcarsi lodevolmente alla fatica di trascrivere a macchina ciò che la Valtorta scriveva ogni giorno di suo pugno sui quaderni, si era messo a diffondere (anche all'insaputa della scrittrice, che ne aveva provato un grande dolore) un buon numero di quelle copie dattiloscritte, raccolte per temi in fascicoletti e presentate come scritti dettati dal Cielo ad un anonimo 'portavoce'. Per giunta, si era occupato di altre due donne con presunti doni straordinari.

Ora tocca a Padre Berti obbedire senza discutere all'Autorità Ecclesiastica, che blocca i suoi generosi tentativi di far pubblicare l'Opera. Non si potrà tuttavia impedire ad un modesto editore laico, di confessione cattolica, di stamparla in quattro grossi volumi, che usciranno a fatica dal 1956 al 1959: uno all'anno.

Nell'ottobre 1958 muore Pio XII e viene eletto Giovanni XXIII.

La messa all'Indice

L'Osservatore Romano del 6 gennaio 1960 porta in prima pagina il Decreto del Sant'Uffizio del 16 dicembre 1959, che condanna l'Opera valtortiana e dispone il suo inserimento nell'Indice dei libri proibiti. E' redatto in lingua latina:

Suprema Congregatio Sancti Officii

DECRETUM: Proscriptio Librorum Feria IV, die 16 Decembris 1959

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii Em.mi ac Rev.mi Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, praehabito Consultorum voto, damnarunt at-
13

que in Indicem librorum prohibitorum inserendum mandarunt opus anonymus, quattuor complectens volumina, quorum primum:

“Il Poema di Gesù” Tipografia Editrice M. Pisani, Isola del Liri)

reliqua vero

“Il Poema dell'Uomo-Dio (ibidem)

inscribuntur.

Feria autem VI, die eiusdem mensis et anni, SS.mus D.N D. Joannes Divina Providentia Pp XXIII, in Audientia Em.mo ac Rev.mo Cardinali Secretario S. Officii concessa, relatam Sibi Em-morum Patrum resolutionem adprobavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 5 iuanuarii 1960.

Sebastianus Massala

Notarius

L'Opera è stata pubblicata senza il nome dell'autore (opus anonymus) per desiderio di Maria Valtorta, che non vuole essere conosciuta in vita. Il suo nome non è entrato nell'Indice.

I titoli sono due (Il Poema di Gesù e Il Poema dell'Uomo-Dio) perché il primo titolo, cambiato non appena si è saputo che un'altra casa editrice lo ha già messo su un libro di poesie, è rimasto su pochi esemplari del primo dei quattro volumi dell'Opera.

Fatte queste notazioni al testo del Decreto, passiamo ad esaminare l'articolo che il Quotidiano della Santa Sede pubblica sulla stessa prima pagina. Si intitola Una vita di Gesù malamente romanizzata, occupa una intera colonna del giornale ed è senza firma. Si divide in quattro parti delimitate da spaziature. Riportiamo integralmente il testo dell'articolo, fermandoci ad ogni spaziatura per un commento.

“ UNA VITA DI GESU' MALAMENTE ROMANZATA ”

In altra parte del nostro Giornale è riportato il Decreto del S.Offizio con cui viene messa all'Indice un'Opera in quattro volumi,

14

di autore anonimo (almeno in questa stampa) edita all'Isola del Liri.

Pur trattando esclusivamente di argomenti religiosi, detti volumi non hanno alcun 'imprimatur', come richiede il can 1385, 1 n. 2 C.I.C.

L'Editore, in una breve prefazione, scrive che l'Autore, 'a somiglianza di Dante, ci ha dato un'opera in cui, incorniciati da splendide descrizioni di tempi e di luoghi, si presentano innumerevoli personaggi i quali si rivolgono e ci rivolgono la loro dolce, o forte, o ammonitrice parola. Ne è risultata un'Opera umile ed imponente: l'omaggio letterario di un dolorante infermo al Grande Consolatore Gesù.”

Invece, ad un attento lettore questi volumi appaiono nient'altro che una lunga prolissa vita romanzata di Gesù.

A parte la vanità dell'accostamento a Dante e nonostante che illustri personalità (la cui indubbia buona fede è stata sorpresa) abbiano dato il loro appoggio alla pubblicazione, il S.Offizio ha creduto necessaria metterla nell'Indice dei Libri proibiti.

I motivi sono facilmente individuabili da chi abbia la certosina pazienza di leggere le quasi quattromila pagine di fitta stampa. “

I volumi non hanno alcun 'imprimatur' non perché non sia stato chiesto, ma perché non è stato possibile ottenerlo.

La lunghezza della narrazione, la sua prolissità e la sua forma romanzata non possono essere oggetto di censura ecclesiastica. Tanto meno può esserlo la vanità di un accostamento non preteso dall'anonimo autore, ma azzardato dall'Editore nella breve prefazione allo scopo di dare una parvenza di finzione letteraria alle 'visioni' valtortiane.

Le illustri personalità che hanno dato il loro appoggio alla pubblicazione (con gli attestati che riporteremo nel capitolo seguente) hanno continuato ad apprezzare l'Opera stampata. Alcune di loro hanno aiutato a diffonderla ed incoraggeranno l'Editore dopo la messa all'Indice. Perciò il loro comportamento successivo, oltre al calibro dei loro nomi, non può far pensare che si ritengano ingannate.

Infine, la certosina pazienza richiesta per leggere le quasi

15

quattromila pagine appartiene al soggettivismo del censore che trova lunga e prolissa un'Opera che continuerà a diffondersi per decenni e senza soste, conquistando lettori di ogni lingua, di ogni condizione sociale e di ogni livello culturale. E ancora non bisogna dimenticare che la sua condanna all'Indice può essere giustificata solo per motivi che riguardano la fede ed i costumi.

“Anzitutto il lettore viene colpito dalla lunghezza dei discorsi attribuiti a Gesù e alla Vergine Ss.ma; dagli interminabili dialoghi tra i molteplici personaggi che popolano quelle pagine.

I quattro Vangeli ci presentano Gesù umile, riservato, i suoi discorsi sono scarni, incisivi, ma della massima efficacia. Invece in questa specie di storia romanzata, Gesù è loquace al massimo, quasi reclamistico, sempre pronto a proclamarsi Messia e Figlio di Dio e ad impartire lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni.

Nel racconto dei Vangeli noi ammiriamo l'umiltà ed il silenzio della Madre di Gesù, invece per l'autore (o l'autrice) di quest'opera la Vergine Ss.ma ha la facondia di una moderna propagandista, è sempre presente dappertutto, è sempre pronta ad impartire lezioni di teologia mariana, aggiornatissima fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia.

Il racconto si svolge lento, quasi pettegolo; vi troviamo nuovi fatti, nuove parabole, nuovi personaggi e tante, tante donne al seguito di Gesù.

Alcune pagine, poi, sono piuttosto scabrose e ricordano certe descrizioni e certe scene di romanzi moderni, come, per portare solo qualche esempio, la confessione fatta a Maria da una certa Aglae, donna di cattivi costumi (vol 1 p 790 ss), il racconto poco edificante a p 887 ss del 1° vol, un balletto eseguito, non certo pudicamente davanti a Pilato, nel Pretorio (vol IV, p 75) etc.

A questo punto viene spontanea una particolare riflessione: l'Opera, per la sua natura e in conformità con le intenzioni dell'Autore e dell'Editore, potrebbe facilmente pervenire nelle mani delle religiose e delle alunne dei loro collegi. In questo caso, la lettura di brani del genere, come quelli citati, difficilmente potrebbe essere compiuta senza pericolo o danno spirituale. “

Ancora una volta il lettore-censore punta il dito sulle lun-
16

gaggini dell'Opera, fungendo da critico-letterario. Quando finalmente entra nel campo di sua pertinenza, si lascia sfuggire grandi elogi: 'lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni', e 'lezioni di teologia mariana, aggiornatissima, fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia'. Poiché si tratta di apprezzamenti tendenziosi, si possono collocare sullo stesso piano della loquacità quasi reclamistica di Gesù, della facondia propagandistica della Vergine Ss.ma e della sua continua presenza sulla scena.

Dai Vangeli apprendiamo che Gesù, che faceva miracoli pur di imporsi come messia e Figlio di Dio, qualche volta invece ha comandato di tacere sulla natura divina e sulla figura messianica della propria Persona, senza spiegarne il motivo. Ebbene, l'Opera valtortiana presenta almeno sette casi nei quali Gesù raccomanda di non dire chi Egli è, o di non proclamare quello che Egli ha fatto. Per giunta, viene spiegato il motivo di certe reticenze.

A riguardo poi della vergine Ss.ma, solo chi ha il paraocchi del pregiudizio astioso non vede che l'Opera, oltre che celebrare i suoi privilegi, manifesta e sue virtù, compresa la santa umiltà.

Quasi tornando sui propri passi, il lettore-censore ancora una volta critica la forma espressiva. Senza volergli controbattere che l'Opera della Valtorta si afferma anche come capolavoro letterario, basterebbe fargli notare che un racconto lento e quasi pettegolo non è moralmente censurabile se non si dimostra che è scandaloso o irriverente o blasfemo.

Quanto ai nuovi fatti e alle nuove parabole, rimandiamo al Vangelo di Giovanni (20, 30 e 21, 25). Per le donne al seguito di Gesù, andiamo a rileggere un passo di Luca (8, 2-3).

Solo a questo punto troviamo il primo giudizio morale, fondato su tre esempi. Il puntuale riferimento ai volumi e alle pagine consente di verificare se in quei tre brani incriminabili c'è compiacimento (come in certi romanzi moderni) o piuttosto ci sono riprovazione del male e rifiuto per il peccato. Se si giudica in modo indiscriminato, anche la Bibbia finisce all'Indice Nel nostro caso, tuttavia, il censore prospetta un pericolo o danno

17

spirituale solo come ipotesi e per certe categorie di lettori (le religiose e le alunne di loro collegi).

NdC ma anche la Bibbia ... vedi per es. Giudici 19, 20-30..)

“ Gli specialisti di studi biblici vi troveranno certamente molti svarioni storici, geografici e simili. Ma trattandosi di un ... romanzo, queste invenzioni evidentemente aumentano il pittoresco e il fantastico del libro.

Ma in mezzo a tanta ostentata cultura teologica, si possono prendere alcune ... perle che non brillano certo per l'ortodossia cattolica.

Qua e là si esprime, circa il peccato di Adamo ed Eva, un'opinione piuttosto peregrina ed inesatta.

Nel vol I a pag 63 si legge questo titolo: 'Maria può essere chiamata la secondogenita del Padre': affermazione ripetuta nel testo alla pagina seguente. La spiegazione ne limita il significato, evitando un'autentica eresia; ma non toglie la fondata impressione che si voglia costruire una nuova mariologia, che passa facilmente i limiti della convenienza.

Nel vol II a pag 772 si legge: 'Il Paradiso è Luce, profumo e armonia. Ma se in esso non si beasse il Padre, nel contemplare la Tutta bella che fa della terra un paradiso, ma se il Paradiso dovesse in futuro non avere il Giglio vivo nel cui seno sono i Tre pistilli di fuoco della divina Trinità, luce, profumo, armonia, letizia del Paradiso sarebbero menomati della metà'.

Qui si esprime un concetto ermetico e quanto mai confuso, per fortuna; perché, se si dovesse prendere alla lettera, non si salverebbe da severa censura.

Per finire, accenna ad un'altra affermazione strana ed imprecisa, in cui si dice della Madonna: "Tu, nel tempo che resterai sulla Terra, seconda a Pietro come gerarchia ecclesiastica ..." (Il corsivo è nostro NdR) “

La presenza di svarioni storici, geografici e simili è data per certa, ma accertata non è. Qualora ci fossero, gli svarioni di carattere scientifico potrebbero meritare il biasimo degli specialisti di studi biblici, ma non la condanna di chi è preposto a tutelare la fede e la morale. Per questo, forse, il censore si risparmia di rintracciarli.

Si rassegna dunque al proprio compito, che è quello di esplo-
18

rare in mezzo a tanta cultura teologica. (Definendola 'ostentazione' fa capire che è sicura e consistente). Da essa riesce a pescare quattro 'perle' (una per ogni mille pagine di fitta stampa) che non brillerebbero di luce ortodossa. Vediamole.

La prima è un'opinione piuttosto peregrina ed inesatta. Non necessariamente errata, perciò.

La seconda è una affermazione che potrebbe essere eretica se la sua spiegazione non ne limitasse il significato. In subordine, potrebbe essere sconveniente se non riuscisse a togliere la fondata impressione che si voglia costruire una nuova mariologia. In sostanza, perciò, non è eretica e neppure sconveniente.

La terza è un concetto espresso in forma ermetica e confusa. Se così non fosse, non si salverebbe da severa censura. Insomma, è incensurabile (ed egli stesso aggiunge: per fortuna).

La quarta ed ultima è addirittura una perla inesistente. Si tratta di una affermazione che il censore riporta incompleta. Se al posto dei puntini di sospensione avesse messo il seguito (che dice: egli capo e tu fedele) il concetto sarebbe tornato limpido.

Tutto qui. Supponendo che siano state scelte le perle più opacizzate, c'è da figurarsi la lucentezza delle altre.

“ L'Opera, dunque, avrebbe meritato una condanna anche se si fosse trattato soltanto di un romanzo, se non altro per motivi di irriverenza.

Ma in realtà l'intenzione dell'autore pretende di più.

Scorrendo i volumi, qua e là si leggono le parole 'Gesù dice...' 'Maria dice ...' Oppure : 'Io vedo...' e simili. Anzi, verso la fine del IV volume (pag839) l'autore si rivela ... un'autrice e scrive di essere testimone di tutto il tempo messianico e di chiamarsi Maria.

Queste parole fanno ricordare che, circa dieci anni fa, giravano alcuni voluminosi dattiloscritti, che contenevano pretese visioni e rivelazioni. Consta che allora la competente Autorità Ecclesiastica aveva proibito la stampa di questi dattiloscritti ed aveva ordinato che fossero ritirati dalla circolazione.

Ora li vediamo riprodotti quasi del tutto nella presente Opera.

Perciò questa pubblica condanna della Suprema S. Congregazione è tanto più opportuna, a motivo della grave disobbedienza. “

19

Il censore comincia ad ammettere che non si tratta di un romanzo. Per ben cinque volte egli ha usato il sostantivo 'romanzo' o l'aggettivo 'romanzato' nel definire l'Opera della Valtorta. Quale nesso ci sia con presunti motivi di irriverenza non si capisce.

Si comprende bene, invece, che il vero motivo della condanna è stata la disubbidienza al veto del Sant'Uffizio del 1949. Due considerazioni a questo riguardo.

Innanzitutto ricordiamo che quel veto fu imposto al Padre Berti. Perciò il Sant'Uffizio ha dovuto supporre che la pubblicazione dell'Opera, pur dovuta all'accordo formale tra autore ed editore (laici entrambi), sia stata pilotata in segreto dal Padre Berti, che in tal modo si sarebbe reso disubbidiente (lui religioso) all'Autorità Ecclesiastica. E ci chiediamo se una sentenza, soprattutto se è di condanna, possa essere fondata su una supposizione.

In secondo luogo facciamo notare che la condanna ha colpito solo indirettamente il colpevole, vero o presunto che sia. In effetti, ha colpito un innocente: l'Opera di Maria Valtorta. A carico di questa, infatti, non è stato riscontrato nulla che possa giustificare il grave provvedimento

La messa all'Indice peserà come un marchio infamante sull'Opera anche dopo il Motu Proprio *Integrae servandae* del 7 dicembre 1965, con il quale Papa Paolo VI, succeduto nel 1963 a Giovanni XXIII, riformando il Sant'Uffizio sopprimerà l'Indice dei libri proibiti, istituito quattro secoli prima. (Può darsi che quella di Maria Valtorta sia stata l'ultima opera letteraria ad essere iscritta all'Indice). Successive notificazioni confermeranno la validità della condanna, perché l'Indice, che essendo abrogato perderà la forza di legge ecclesiastica con le annesse censure, conserverà tuttavia ogni valore morale.

Solo per un volere del Cielo l'Opera di Maria Valtorta potrà continuare a diffondersi in un clima di sospetti e pregiudizi, subendo ogni tanto, in campo cattolico, degli attacchi mirati a di-

20

struggerla. Respinta o volutamente ignorata dalla Chiesa gerarchica, non cesserà di essere accolta come una vera grazia (e senza clamori né fanatismi) dalla Chiesa diffusa come popolo di Dio su tutta la Terra. Penetrerà anche nel mondo della cultura, che sarà portato a farne un uso clandestino. Passerà molto tempo prima che la sua condanna possa cominciare a perdere l'aspetto dell'infamia per assumere quello del vanto e della gloria. Proprio come fu per la croce di Gesù. Il quale predisse a Maria Valtorta che l'Opera avrebbe avuto la sua stessa sorte.

La lettera del card. Ratzinger

Siamo nel 1985. Sette anni fa è morto Paolo VI e, dopo i trentatré giorni del pontificato di Giovanni Paolo I, è stato eletto Giovanni Paolo II.

L'Opera, sempre più tradotta, sta avendo un certo successo in America. E dall'America ci perviene la fotocopia di una lettera che sta facendo il giro del mondo. L'ha scritta il card. Ratzinger al card. Siri.

Joseph Ratzinger è il cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (nuova denominazione del Sant'Uffizio riformato). Giuseppe Siri è il cardinale arcivescovo di Genova.

Qui sotto riportiamo fedelmente il testo della lettera (facendo notare un probabile errore di battuta nel numero di protocollo, che dovrebbe essere '144/85' in relazione all'anno 1985).

“ SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Prot. N. 144/58

Roma, 31 gennaio 1985

Eminenza Reverendissima,
con lettera del 18 maggio p.p il Reverendo Padre Umberto Losacco, Cappuccino (Via Montani, 1 – 16148 Genova) chiedeva a questa S. Congregazione una chiarificazione circa gli scritti di Maria Valtorta, raccolti sotto il titolo 'Il Poema dell'Uomo-Dio', e se
21

esisteva una valutazione del Magistero della Chiesa sulla pubblicazione in questione con il corrispettivo riferimento bibliografico.

In merito mi pregio significare all'Eminenza vostra -la quale valuterà l'opportunità di informare il Reverendo Padre Losacco- che effettivamente l'Opera in parola fu posta all'Indice il 16 Dicembre 1959 e definita da 'L'Osservatore Romano' del 6 gennaio 1960, 'Vita di Gesù malamente romanzata'. Le disposizioni del Decreto vennero ripubblicate con una nota esplicativa ancora su l'Osservatore Romano del 1° Dicembre 1961, come rilevabile dalla documentazione qui allegata.

Avendo poi ritenuto lecita la stampa e diffusione dell'Opera in oggetto, dopo avvenuta l'abrogazione dell'Indice, sempre su l'Osservatore Romano (15 giugno 1966) si fece presente quanto pubblicato su A.A.S. (1966) che, benché abolito, l'Index conservava 'tutto il suo valore morale' per cui non si ritiene opportuna la diffusione e raccomandazione di un'Opera la cui condanna non fu presa alla leggera ['presa' starebbe per 'decisa', nota nostra] ma dopo ponderate motivazioni al fine di neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti.

Grato di ogni Sua cortese disposizione in proposito, profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di profonda stima

dell'Eminenza Vostra

Reverendissima

Dev.mo

Joseph Cardinale Ratzinger

(con allegato)

A Sua Em.za Rev.ma
il Signor Card. Giuseppe SIRI
Arcivescovo di
Genova

“

Cerchiamo di considerare la lettera sotto tutti gli aspetti possibili, senza trascurare quelli marginali. Cominciando da questi ultimi, notiamo che la lettera è la risposta ad una richiesta di otto mesi prima. Può darsi che il ritardo nel rispondere rientri nella prassi delle Congregazioni vaticane. In caso contrario, dovremmo pensare che la risposta sia stata vagliata a lungo.

Essa, poi, non è indirizzata a chi l'ha richiesta (Padre Losacco,

22

della diocesi di Genova) ma al suo vescovo. Se non è anche questa una prassi curiale, siamo portati a pensare che l'oggetto della risposta sia stato ritenuto di tale importanza e delicatezza da richiedere la mediazione del vescovo.

Questa congettura si rafforza se si nota che al vescovo viene data la facoltà non di trasmettere la lettera al suo sottoposto, ma di informarlo del contenuto di essa se lo ritiene opportuno e (si potrebbe pensare) aggiungendo qualche spiegazione o raccomandazione.

In ogni caso, però, non si comprende perché la lettera del card. Ratzinger sia stata riprodotta in fotocopie e divulgata. (Sulla foto-copia in nostro possesso sono stati coperti il nome e l'indirizzo del 'reverendo; ma in seguito ci perverrà un'altra fotocopia con il testo integrale).

Ma veniamo alla sostanza.

Nella sua lettera il card. Ratzinger ripercorre i termini della richiesta e risponde ad essa fornendo un'informazione precisa e ben documentata, ma anche distaccata, cioè senza pronunciarsi in merito, almeno in un primo momento. Si tratta, occorre notarlo, di dare relazione di un atto che gli è estraneo, perché compiuto quando egli se ne stava in Germania a fare il teologo e neppure poteva immaginare di dover ricoprire, un giorno, la più alta carica in campo dottrinale. Sorprende, anzi, che alla richiesta di una semplice informazione, cui avrebbe potuto soddisfare con altrettanta correttezza e completezza un qualsiasi addetto di quel Dicastero, si sia scomodato a rispondere il cardinale Prefetto.

La ragione del suo intervento si chiarisce soltanto verso la fine della lettera, dove egli aggiunge che 'non si ritiene opportuna la diffusione e raccomandazione di un'Opera la cui condanna non fu presa (decisa?) alla leggera, ma dopo ponderate motivazioni al fine di neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti'.

Una giustificazione non richiesta è come un'autoaccusa (excusatio non petita accusatio manifesta).

E' improbabile, infatti,

23

che il cappuccino P. Losacco abbia voluto insinuare che il Decreto del Sant'Uffizio fu un atto di leggerezza. Dunque non si può escludere che una tale opinione stia maturando negli ambienti dai quali quel decreto è uscito venticinque anni prima.

C'è di più. Il card Ratzinger non si limita a giustificare la condanna rimanendo nella genericità delle 'ponderate motivazioni', ma specifica che queste avevano lo scopo di 'neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti'. Secondo questa sua interpretazione (autorevolmente riduttiva) la condanna avrebbe dovuto precludere la lettera dell'Opera non a tutti i fedeli, ma solo a quei fedeli che nel 1960 erano considerati i più sprovveduti (per esempio, stando all'articolo de L'Osservatore Romano del 6 Gennaio 1960, le suore e le loro educande). Ciò nonostante, non si ritengono opportune (ancora oggi?) la diffusione e la raccomandazione dell'Opera.

Quest'ultimo punto resta da superare.

La lettera di mons Tettamanzi

La Conferenza Episcopale Italiana (siglabile CEI) è l'assemblea di tutti i vescovi d'Italia. E' retta dal presidente e dal segretario, entrambi nominati dal Papa.

Nel 1992 il segretario della CEI è l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, che in data 6 maggio indirizza al Centro Editoriale Valtortiano la lettera seguente:

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Prot. N. 324/92
Roma, 6 maggio 1992

Stimatissimo Editore,

in seguito a frequenti richieste, che giungono a questa Segreteria, di n parere circa l'atteggiamento dell'Autorità Ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, attualmente pubblicati dal 'Centro Editoriale Valtortiano', rispondo rimandando al chiarimento offerto dalle 'Note' pubblicate da 'L'Osservatore Romano' il 6 gennaio 1960 e il 15 giugno 1966.

24

Proprio per il vero bene dei lettori e nello spirito di un autentico servizio alla fede della Chiesa, sono a chiederLe che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le 'visioni' e i 'dettati' in essi riferiti, non possono essere ritenuti di origine soprannaturale, ma devono essere considerati semplicemente forme letterarie di cui si è servita l'Autrice per narrare, a suo modo, la vita di Gesù.

Grato per questa collaborazione, Le esprimo la mia stima e Le porgo i miei rispettosi e cordiali saluti

+Dionigi

Tettamanzi

Segretario

Generale

Spettabile
Centro Editoriale Valtortiano
Via Po, 95
03036 ISOLA DEL LIRI (FR)

La lettera attesta che alle competenti Autorità arrivano frequenti richieste circa la posizione ecclesiastica nei riguardi dell'Opera di Maria Valtorta, e che ad esse si continua a rispondere allegando a documentazione che fa capo all'antica condanna. Fin qui, dunque, nulla è cambiato.

La novità è nella seconda parte della lettera, dove il segretario della CEI chiede all'editore di voler mettere sui volumi in ristampa una dichiarazione che smentisca la scrittrice circa l'origine soprannaturale della sua Opera.

Apertamente egli afferma che in tal modo si farebbe il 'vero bene' dei lettori nello spirito di un 'autentico servizio' alla fede. Velatamente fa capire che la dichiarazione avrebbe il valore di un 'nulla-osta' per i lettori cattolici ed eviterebbe all'Autorità Ecclesiastica di rispondere alle loro istanze come è stato fatto finora.

Non vi è dubbio che, se l'Opera di Maria Valtorta contenesse alcunché contro la fede e la morale, non basterebbe quel genere di avvertenza a ripristinare il vero bene dei lettori e l'autentico servizio alla fede, ma si richiederebbe che certi passi incriminati venissero eliminati o corretti. La Chiesa, infatti, disapprova

25

gli scritti contrari alla fede e ai costumi anche quando (e quasi sempre è così) non rivendicano un'origine soprannaturale.

Nel caso dell'Opera valtortiana, invece, l'Autorità Ecclesiastica decide nel 1992 di lasciarla

passare sia nella sostanza (che è buona e sta facendo un vero bene) sia nella forma espressiva (anche quando svela l'origine soprannaturale). Si accontenta che all'inizio dei volumi "si dica con chiarezza" (da parte dell'editore? E con quale autorità?) quanto la lettera del Segretario della CEI suggerisce.

Pio XII, nel 1948, aveva consigliato di pubblicare l'Opera così come era stata scritta, bocciando il testo di una prefazione che ne rimarcava l'origine soprannaturale, perché il lettore può comprenderlo da sé. Difficilmente il lettore potrebbe cambiare opinione in virtù di una dichiarazione contraria dell'editore. L'importante è che l'Opera possa continuare ad andare a tutti così come ci è stata data.

26

GLI ATTESTATI STORICI DEL 1952

Una petizione di illustri personalità

Torniamo indietro, agli albori del 1952.

Sono trascorsi quattro anni dall'udienza di Pio XII e tre dal veto del S. Uffizio, che ha bloccato l'entusiasmo suscitato dall'assenso papale, ma non ha spento la speranza di poter pubblicare l'Opera con approvazione ecclesiastica. Un miracolo, questo, che solo l'intervento del Sommo Pontefice potrebbe compiere. Ma le strade che portano a Lui sono sbarrate.

Il 29 bennaio l'arcivescovo Alfonso Carinci sottoscrive una petizione a nome proprio e di altre otto persone. (Sono le 'illustri personalità' così definite, otto anni dopo, nell'articolo de L'Osservatore Romano già visto e commentato). Ecco il testo della petizione:

Reverendissimo Padre,
Prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente imploro anche a nome del:

Rev.mo P. Agostino Bea, SJ, e dei
Rev.mi M.ri:
Angelo Mercati,
Ugo Lattanzi, Prof. di teologia fondamentale e biblica nel Pont. Ateneo Lateranense,
Maurizio Raffa, Direttore del Centro di Comparazione e Sintesi;

dei Signori:

Avv. Camillo Corsanego, Prof di Diritto al Pont. Ateneo Lateranense e di Teologia
all'Università Internazionale 'Pro Deo',
Prof. Nicola Pende, dell'Università di Roma,

27

Prof. Lorenzo Ferri, scultore e pittore,
Comm. Vittorio Tredici, mineralogo,

le cui dichiarazioni si allegano a questa istanza, che l'Opera 'PAROLE DI VITA', scritte da Maria Valtorta (la quale da un ventennio giace in letto), 'senza il nome dell'autrice, né come derivante da visioni o stati straordinari, ma semplicemente come Vita di Gesù raccontata ed illustrata per il popolo cattolico, dopo una coscienziosa revisione fatta da un revisore competente in teologia ed esegesi' (vedi dichiarazione del Rev.mo P. Bea), da nominarsi da Vostra Santità, col debito 'Imprimatur' possa pubblicarsi.

Al revisore che, spero, Vostra Santità vorrà nominare, potrei far leggere le lettere scritte dalla Valtorta, le quali mostrano evidentemente il buon spirito della signorina.

Spero che Vostra Santità vorrà benignamente esaudire il desiderio degli oratori, i quali con me e la Valtorta implorano l'Apostolica Benedizione.

Roma, 29 Gennaio 1952

Alfonso Carinci, Arc. Di Seleucia d'Isauria,

Segr. Della Sacra Congr. Dei Riti

La petizione potrebbe essere consegnata personalmente al Santo Padre se la correttezza e l'umiltà di mons. Carinci non tenessero distinto il rapporto confidenziale dal rispetto per la gerarchia. Non è azzardato prevedere che sarà dirottata al Sant'Uffizio e resterà senza risposta.

Le otto personalità elencate nella petizione hanno rilasciato altrettante dichiarazioni, che ora riportiamo testualmente aggiungendo quelle dello stesso Carinci e di Giorgio La Pira. Sono tutte del Gennaio 1952. Le mettiamo nell'ordine alfabetico dei nomi dei loro Autori, che presentiamo con brevi cenni biografici e con qualche annotazione di carattere valtortiano.

28

Agostino Bea

Gesuita tedesco, è il Rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma. E' il confessore di Papa Pio XII. Il suo attestato, con firma autografa, è battuto a macchina su carta intestata

PONTIFICIO
ISTITUTO BIBLICO

Roma
Piazza della

Pilotta, 35

Ho letto, alcuni anni fa (prima di essere nominato Consultore della Supr.S. Congregazione del S. Uffizio), parecchi fascicoli dell'Opera 'Parole di Vita Eterna', scritta (dettata) dalla Sig.na Maria Valtorta, attendendo nella lettura particolarmente alla parte esegetica, storica, archeologica e topografica. Quanto all'esegesi non ho trovato, nei fascicoli da me esaminati, errori di alcun rilievo. Sono stato poi impressionato dal fatto che le descrizioni archeologiche e topografiche sono proposte con notevole esattezza. Di alcuni particolari meno esattamente espressi, l'Autrice, interpellata da me per mezzo di persona intermedia, modestamente ha dato delle spiegazioni soddisfacenti. Alcune scene mi sembravano troppo diffusamente descritte, qua e là anche a colori forse troppo vivi. Ma generalmente parlando la lettura dell'opera è non soltanto interessante e piacevole, ma veramente edificante e, per il popolo meno ben informato sui misteri della vita di Gesù, istruttiva.

Supponendo che gli altri fascicoli siano della stessa natura, mi sembra che l'Opera, debitamente, abbreviata, purgata e corretta, potrebbe fare un gran bene nelle famiglie cattoliche, specialmente del popolo, proponendo in una forma facilmente accessibile e attraente la augusta

Persona del Signore, la Madonna, e gli Apostoli. Potrebbe avere la stessa funzione che avevano nei secoli passati le 'Bibbie illustrate'; funzione importante al tempo di oggi, entrando nelle famiglie tant idee e immagini per mezzo dei romanzi, del cinema, dei giornali e delle riviste illustrate. La presente opera presenta molte analogie con la ' Vita e la Passione di Gesù' pubblicata nel secolo scorso dal Brentano secondo le visioni della Serva di Dio Anna Caterina Emmerich (La Passione 1833, la Vita, 3 volumi, 1858-1863), opera che ha fatto, durante quasi un secolo, un bene immenso alle famiglie cattoliche di lingua tedesca, e tradotta in altre lingue, anche di altri paesi, né ha dato mai motivo

29

all'Autorità Ecclesiastica di intervenire, anzi è stata caldamente raccomandata da molti Vescovi.

Tuttavia la presente Opera, tenendo conto delle idee moderne, non dovrebbe pubblicarsi come derivante da visioni o stati straordinari, ma semplicemente, senza il nome dell'Autrice, come 'Vita di Gesù raccontata ed illustrata per il popolo cattolico'. Una coscienziosa revisione, fatta da un revisore competente in teologia ed esegesi, dovrebbe eliminare tutto quanto potrebbe offendere lettori moderni, e provvedere che tutto si proponga in uno stile degno di argomento così grande e sublime.

Roma, 23 gennaio 1952

Agostino Bea S.J.

Per suo suggerimento Maria Valtorta si sobbarca alla fatica di correggere, su una copia dattiloscritta da predisporre per la stampa, tutte le espressioni che evidenziano l'origine soprannaturale dell'Opera. Fatica inutile, perché tali correzioni (che Padre Berti chiama 'camuffamenti') non saranno mai trasferiti nelle pubblicazioni a stampa dell'Opera, che riprodurranno il testo originale autografo.

Agostino Bea sarà creato cardinale da Giovanni XXIII nel 1959 e diventerà protagonista del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nato a Riedböhringen, in Germania, morirà a Roma nel 1968.

Alfonso Carinci

E' un personaggio amato e venerato, che alla dignità dell'aspetto ascetico e al decoro dell'ecclesiastico che unisce l'attrattiva di una fede semplice e di una schiettezza dai toni popoleschi. (Parlando del suo amico Padre Bea, confessore del Papa, dice che va ad ascoltare i 'santissimi peccati').

Nel 1952 ha già novant'anni, essendo nato a Roma il 9 novembre 1862, sotto Pio IX. Ricorda i tempi di Garibaldi e della presa di Porta Pia. E' ancora attivo e lucidissimo.

Sacerdote dal 1885, è stato cerimoniere di Leone XII e confidente di Pio X, che gli affidava incarichi diplomatici. Non ha ricevuto il cardinalato perché ha voluto rinunciarvi. E' arcive-

30

scovo titolare, cioè non eletto a governare una arcidiocesi, essendo stato chiamato a servire nella curia romana.

Dal 1930 ricopre la carica (che terrà fino al 1960) di Segretario della Congregazione dei Riti, che si occupa delle cause dei santi. In precedenza, dal 1911 al 1930, è stato rettore dell'Almo Collegio Capranica, dove ha insegnato a lungo, annoverando tra gli allievi, Eugenio Pacelli, ora Pio XII.

Padre Berti, il servita compromesso con gli scritti valtortiani, lo frequenta assiduamente da alcuni anni, dal giorno in cui lo ha incontrato nel convento delle Agostiniane alle pendici del Gianicolo. Gli ha dato in lettura i dattiloscritti ed ha trovato in lui, espertissimo in materia di santi,

un'ampia comprensione, tanto da considerarlo 'protettore' dell'Opera. Tuttavia, dopo la fallita petizione del 29 gennaio 1952, mons. Carinci non interverrà mai a perorare con il peso della propria autorità la causa valtortiana, ripetendo sempre: 'Tocca a Lui', cioè al Signore, vero Autore dell'Opera.

Nel 1948 egli si è recato a Viareggio da Maria Valtorta, che venera come un'anima santa. Non ha dubbi sull'origine soprannaturale dell'Opera, che rileggerà e diffonderà dopo la pubblicazione, come mostra la sua corrispondenza epistolare con l'editore Pisani.

Intanto, nel 1952, scrive così:

Alcuni anni or sono lessi parte dell'Opera 'Parole di Vita Eterna', scritta dalla Sig.na Maria Valtorta e, in una certa misura, a lei dovuta.

Dico 'in una certa misura', perché mi è stato più volte assicurato da testimoni degni di fede che l'Opera, nella sua parte narrativa, è dovuta alla scrivente, la quale però asserisce di aver riferito come meglio poteva ciò che vedeva o udiva; nella sua parte dottrinale, invece, essa non avrebbe fatto altro che scrivere, come sotto dettatura, quanto sentiva o le veniva detto, con tutta quella precisione consentita ad uno strumento umano.

La parte narrativa, o letteraria, è molto bella, scritta in buona lingua, correntemente, senza correzioni, come consta dai manoscritti che vidi. Questa parte è opera personale della predetta Si-
31

gnorina Maria, e, realmente, porta l'impronta di alcune particolarità dello stile femminile (si attarda nella minuta descrizione di vesti ecc). Però, considerando le qualità morali della persona che scrive, bisogna ritenere che non mentisce quando assicura di non aver narrato se non ciò che ha veduto o sentito, poiché effettivamente, la sostanza di ciò che ha descritto, per es: i personaggi, il loro atteggiamento, le vesti, ecc, o corrispondono alla verità, quando si tratta di cose note almeno agli specialisti, o sono verosimili perché in armonia con quanto si sa.

La topografia, poi, della Palestina è talmente aderente alla realtà, come afferma il Rev.mo P. Bea, che forse neppure chi avesse vissuto lungamente tra quelle regioni potrebbe descriverle con tanta esattezza e con tanti minimi particolari. Questo fatto non può non stupirci, quando si pensa che la persona è inchiodata a letto da circa venti anni, senza mai esserne rimossa se non per lo sfollamento o le elezioni, è priva di sussidi bibliografici di qualsiasi genere (ad eccezione del testo della S. Scrittura e del Catechismo) e non ha mai studiato descrizioni di Luoghi Santi. Persone competenti ed anche Ingegneri, che conoscono benissimo la Palestina e che si sono recati là per lavori, hanno ritrovato i luoghi descritti minutamente nell'Opera ed hanno constatato con la più viva emozione l'esattezza delle descrizioni.

Ho notato qualche difetto in questa parte di narrativa, che è, nel modo detto sopra, composizione della Signorina Maria. Così, per es., non mi piace la descrizione del contegno scorretto della Maddalena ancora peccatrice: realmente doveva essere tale, ma potrebbe forse tralasciarsi senza danneggiare, con questo e qualche altro simile taglio, l'insieme dell'Opera. Forse altri difetti di questo genere si troveranno nelle altre parti dell'Opera, ma penso che siamo pochi perché queste pagine hanno tutte la stessa elevatezza. Del resto, ritengo che queste manchevolezze debbano attribuirsi all'azione personale della scrivente e siano correggibili.

Nella parte dottrinale, che però non è staccata ma artisticamente intrecciata alla narrativa, vengono riferiti molti discorsi di Nostro Signore, degli Apostoli, di altri. Nulla ho trovato in essi che sia contrari al Vangelo, ma sono come un buon complemento che ne dichiara bene il senso.

I discorsi dei personaggi corrispondono mirabilmente a quelli riportati dal Vangelo e sono in armonia con essi. I discorsi che si trovano già nel Vangelo non sono, tuttavia, riferiti di sana pianta
32

ma completati e chiariti in modo che ciascun discorso sia fluente, chiaro e così ben congegnato da apparire uscito di getto da una stessa fonte. E le parti aggiunte come complementi e chiarificazione

sono della stessa natura e sublimità dei sermoni evangelici. A questo proposito, posso ricordare il discorso di Gesù alla Samaritana, completato e chiarito in modo incomparabile, senza che si veda traccia di sutura tra le parti riferite dal Vangelo e quelle aggiunte e senza che vi sia dislivello di dottrina tra le prime e le seconde. I discorsi, poi, che non si trovano nel Vangelo ma invece sono riportati in quest'Opera, sono, per forma e dottrina, coerenti a quelli già noti o alla dottrina approfondita e proposta dalla Chiesa cattolica sotto l'influsso della Spirito Santo. Così, per es., vengono poste sulle labbra di N. Signore affermazioni riguardanti l'assoluta esenzione di Maria dal peccato originale, il primato e la infallibilità di Pietro e dei suoi Successori, il Purgatorio ecc...

Scendendo ai particolari, posso affermare che i discorsi degli Apostoli son l'espressione del loro naturale: Pietro, Andrea, Filippo, Giuda, sono, attraverso tutte le pagine che ho letto, sempre coerenti. Il discorso di S. Giovanni, recitato quando il signore mandò per la prima volta gli Apostoli a predicare, riflette perfettamente lo stile dell scrittore dell' "In principio erat Verbum ..."

I discorsi poi di Nostro signore nulla contengono che non sia conforme al suo Spirito, eppure non pochi di essi esprimono dottrina che suppone una scienza teologica ignota alla Signorina Maria, che ha studiato soltanto il Catechismo del Beato Pio X.

Leggendo l'Opera ho avuto l'occasione di ammirare la divina economia usata da nostro Signore per la conversione della Samaritana e della Maddalena, e tutti i tentativi della Sua carità per il ravvedimento di Giuda.

A giudicare dall'insieme, mi sembra impossibile, che una donna di assai mediocre cultura teologica, sprovvista di qualsiasi libro utile allo scopo (non ha vite di Gesù, atlanti ecc, ma soltanto la S. Scrittura), abbia potuto scrivere suo marte con tanta esattezza pagine così sublimi.

Mi si dice che nell'Opera la figura di Nostro Signore sia troppo abbassata. Certamente se, anche nei Vangeli, fossero decritti soltanto episodi come la nascita in una grotta, la precipitosa fuga in Egitto, l'umile lavoro nell'officina di Giuseppe, il digiuno, la fame e la tentazione diabolica nel deserto, la cacciata dalla sinagoga di Nazareth o dalla regione di Gerasa, la flagellazione, gli spiti, la

ste in croce, l'abbandono paterno...ecc., omettendo tutto il resto non apparirebbe quella divina e regale maestà di Gesù, Voce di dio e operatore di miracoli mai veduti, che invece si rileva dalle altre descrizioni. Siccome quest'Opera è più ampia dei Vangeli, sono cresciuti gli episodi o i dettagli che, a prima vista, potrebbero dar l'impressione di abbassare la figura del Signore, ma in compenso, sono cresciuti anche quelli nei quali la divina e regale maestà di Gesù risplende mirabilmente.

Gli episodi che sembrano abbassare, in quest'Opera come del resto negli stessi Santi Vangeli, non devono impressionare quando si pensa a ciò che scrisse S. Gregorio magno a riguardo della tentazione diabolica contro Gesù : Non fu indegno di Nostro Signore l'esser tentato dal diavolo, se si riflette ch'Egli venerat occidi.

Posso quindi asserire

A giudicare dal bene che si prova leggendola, sono di sommo parere che quest'Opera, una volta pubblicata, potrebbe portare tante anime al Signore: peccatori alla conversione e buoni a vita più fervente ed operosa.

Mentre la stampa immorale invade il mondo e le rappresentazioni corrompono la gioventù, viene spontaneo ringraziare il Signore per averci dato, per mezzo di questa Sofferente, inchiodata in letto, un'Opera così letterariamente bella, così dottrinalmente e spiritualmente elevata, accessibile e profonda, attraente alla lettura e capace di essere riprodotta in rappresentazioni cinematografiche e di teatro sacro. So anche che artisti, leggendo l'Opera e ricevendo indicazioni dalla scrivente, hanno potuto ricostruire mirabilmente in pittura e scultura, il Volto di Gesù, in disegno di quello della Madonna e dei XII Apostoli, in disegno e pittura i lineamenti del Corpo di Gesù che si ricava dalla S. Sindone.

Ho esposto il mio pensiero, che so tuttavia esser pur quello di valenti teologi ed esegeti (che hanno letto anche quei volumi che io non vidi), quali il Rev. mo P. Bea, Mons Lattanzi ed altri. Ciò nonostante, sono, si capisce, pronto a correggermi nel caso che il Santo Padre giudicasse altrimenti.

Roma, 17 gennaio 1952
Alfonso Carinci, Arciv. Tit. di Seleucia d'Isauria
34

Nello stesso anno 1952 torna a Viareggio e il 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, celebra la Messa nella camera di Maria Valtorta, dando all'inferma scrittrice una gioia incontenibile.

Mons Carinci morirà ultracentenario il 6 dicembre 1963, due anni dopo la morte della Valtorta. Avrà perfino partecipato, con gli onori riservati al più vecchio vescovo del mondo, alle prime sedute del Concilio indetto da Papa Giovanni XXIII. Per il breve spazio di sei mesi sarà sopravvissuto anche a questo Papa, che in un giorno dell'ottobre 1959, di ritorno da Gastelgandolfo, decise all'improvviso di fargli una visita nella Clinica Villa San Pietro, sulla Via Cassia, e lo colse di sorpresa mentre passeggiava nel parco.

Dopo morto, mons. Carinci sarà dimenticato, sebbene sia stato tenuto in concetto di santità.

'Decoro del popolo romano' lo definirà Paolo VI, l'ultimo dei suoi Papi, elevandolo al titolo che gli spetta di 'decano del clero romano'. L'elogio del Papa si vedrà inciso sulla lapide sepolcrale, nella terza cappella di destra della chiesa di Santa Maria del Suffragio sulla via Giulia. Ma gli Operai della Croce, che hanno cura di quella chiesa, cancelleranno la memoria di mons. Carinci affossandone la tomba sotto quella del loro fondatore Luigi Novarese, morto nel 1984. Non sanno che fu proprio mons. Novarese a dargli quella sepoltura, essendogli sembrata squallida la tomba che l'umile arcivescovo si era riservata tra i terziari francescani.

(La lapide con la frase di Paolo VI sarà poi recuperata da un deposito per interessamento di chi scrive, che spera di vederla ricollocata in chiesa, confidando anche nell'intervento di qualche autorevole lettore di queste note).

Camillo Corsanego

E' nato a Genova il 20 marzo 1891. Vedovo dal 1950, è padre di sei figli, uno dei quali, Sebastiano, sarà sacerdote ed entrerà

35

nella diplomazia vaticana.

Avvocato, è professore di Diritto penale comparato nella Pontificia Università Lateranense ed è Promotore di Giustizia (Pubblico Ministero) nel Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. E' il decano degli avvocati concistoriali, che hanno soprattutto la funzione di perorare e patrocinare le cause di beatificazione e canonizzazione.

Per le sue cariche ecclesiastiche indossa un abito prelatizio nelle funzioni papali e può fregiarsi del titolo di monsignore pur essendo laico.

Dal 1922 al 1928 è stato il presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana.

Come uomo politico si è impegnato accanto a don Luigi Sturzo e ad Alcide De Gasperi. E' deputato nel Parlamento italiano fin dalla prima legislatura repubblicana ed è anche assessore al Comune di Roma.

Il suo attestato, che qui sotto riportiamo, è senza data, ma certamente lo sottoscrive non oltre il mese di gennaio di quest'anno 1952, come fanno le altre personalità di cui ci stiamo occupando.

PONTIFICIUM
ATHENAEUM LATERANENSE

Nella mia vita, ormai abbastanza lunga, ho letto moltissime opere apologetiche, agiografiche, di teologia, di critica biblica; però non ho mai trovato un insieme di scienza, di arte, di pietà e di aderenza ai tradizionali insegnamenti della Chiesa come nell'Opera su Vangeli della Sig.na Maria Valtorta.

Dall'attenta e ripetuta lettura di quelle numerose pagine debbo in coscienza dichiarare che a riguardo di chi e ha scritte non si possono fare che due ipotesi: a) o l'autrice possiede un genio simile a quello del Manzoni e di Shakespeare e una cultura scritturale, teologica, con una conoscenza dei Luoghi Santi perfette, e in ogni caso superiori a quelle di ogni creatura oggi vivente in Italia; b) o 'digitus Dei est hic'.

Obbediente come sono e come -con la grazia di Dio- intendo restare per tutta la vita al supremo e infallibile della

36

Chiesa, non oserò mai sostituirmi ad esso. Tuttavia, come umile fedele, dichiaro di ritenere che la pubblicazione di quest'Opera gioverà a ricondurre a Dio molte anime e avrà nel mondo moderno una risonanza apologetica e un lievito di vita cristiana paragonabile soltanto agli effetti della rivelazione privata di S. Maria Alacoque.

Fu detto che l'Opera abbassa la Persona adorabile del Salvatore. Nulla di più inesatto: i cristiani, di solito, dopo di aver affermato col Credo la Fede in Gesù Cristo Dio e Uomo, dimenticano sempre di considerare la Umanità del Verbo Incarnato, il quale è sì considerato come vero Dio, ma rarissimamente come vero Uomo; frustrando così l'invito a tante vie di santificazione, che ci viene offerto frustrando così l'invito a tante vie di santificazione, che ci viene offerto dalla esemplare vita umana del Figlio di Dio.

Chiunque legge anche un numero limitato di queste pagine meravigliose, letterariamente perfette, se ha l'animo sgombro da pregiudizi, non può che ritrarne frutti di cristiana elevazione.

Camillo Corsanego

L'avvocato Corsanego va a conoscere Maria Valtorta e resta in contatto epistolare con lei, tornando anche a farle visita. Insieme con un collega parlamentare le regala la radio, che si potrà sempre cedere nella camera della casa di Viareggio.

Sarà il consulente legale di Padre Berti e si presterà per ogni pratica burocratica. Aiuterà a diffonder l'Opera fino dall'uscita del primo volumone, nell'estate del 1956 (le prime copie si venderanno a Genova, sua città natale, oltre che a Roma). Conversatore brillante e osservatore acuto, ci avvincherà con i suoi racconti di certi aspetti della vita quotidiana tra le mura del palazzo apostolico.

Il 14 ottobre 1961 presenzierà ai funerali di Maria Valtorta, pur essendo anziano e sofferente. Morirà a Roma il 9 ottobre 1963.

Lorenzo Ferri

Pittore e scultore soprattutto di arte sacra, esegue, sotto la direzione di Maria Valtorta, schizzi, disegni e ritratti che illu-

37

strano scene e personaggi dell'Opera. Poiché gli riserviamo un paragrafo (pag. 197) nel capitolo conclusivo, dedicato alla memoria di Padre Berti, qui ci limitiamo a riportare il suo:

ATTESTATO

Ho attentamente letto e vagliato l'intera Opera scritta da Maria Valtorta, che parla della vita di Cristo e degli Apostoli, e ho fatto conoscere brani di tale Opera ad elementi diversi come

mentalità, fede, età.

PRIMO . Il mio giudizio come artista e studioso è il seguente:

a) i luoghi, gli ambienti ed i costumi della Palestina sono delineati con tale vivezza da dare la sensazione che la scrivente sia vissuta realmente in quei luoghi ed in quegli ambienti;

b) i dialoghi determinano in modo impressionante il carattere dei personaggi e delle loro azioni;

c) Numerosi punti oscuri e controversi del Vangelo vengono chiarificati con logica e persuasiva evidenza

d) la lettura di quest'Opera ha avuto il piacere di destare in me fede più salda ed un desiderio di elevazione più alto;

e) il materiale episodico descrittivo è tanto vasto da poter essere oggetto d'ispirazione a infinite opere d'arte;

f) ho conosciuto personalmente la Valtorta ed ho constatato che è una donna semplice, energica, intelligente e sincera. Mentre eseguivo un ritratto ho provato un grande senso di pace;

g) ho disegnato e dipinto dietro sue precise indicazioni, in soli tre giorni, le figure dei XII Apostoli, il Volto di Gesù, quello della Vergine, la resurrezione di Lazzaro e la Natività. Nei miei 34 anni di vita artistica non ho mai lavorato con tanta spontanea felicità;

h) come studioso della Sindone, posso affermare documentandolo, che la descrizione data dalla Valtorta del Volto e del Corpo del Signore ha avuto una impressionante conferma nell'impronta della S. Sindone, ad esempio la slogatura della spalla sinistra del Cristo, confermata in seguito da me nel corso dei miei studi sulle impronte sindoniche.

SECONDO. Giudizio di un ateo professore di filosofia e storia alla Università di Roma:

“L'Opera è scritta molto bene; avvince anche se prolissa...”

TERZO. Giudizio di un ingegnere credente, ma non praticante (G...) : “Ciò che ho letto mi ha fatto molto bene e vorrei leggere tutta l'Opera”.

38

QUARTO. Giudizio di un sacerdote di campagna (don C...): “Mi ha commosso, ed ho predicato con maggior slancio”

QUINTO. Dei miei alunni (giovanetti di circa 14 anni): “Professore, i brani che ci ha letto sono molto belli e ci hanno fatto piangere”

SESTO. Di due artigiani, l'uno imbianchino e l'altro falegname. Dopo una lettura di una lezione di Gesù a Tommaso e agli altri Apostoli sul come si dipinge una porta, i due artigiani hanno soggiunto: “E' perfettamente esatta: chi l'ha scritta è sicuramente del mestiere”

SETTIMO. Di un credente, commerciante, ricco condannato alla cecità (P...)”Mi dà coraggio di sopportare la mia sventura”, ha detto dopo la lettura di un brano sulla Passione”.

Tutto quello che ho scritto corrisponde a verità

Roma, 21 gennaio 1952

(Prof. Lorenzo Ferri)
Lorenzo Ferri

Studio di Arte Sacra
Via Felice Cavallotti 46
ROMA

Giorgio La Pira

Professore universitario di Diritto Romano, deputato al Parlamento, eletto tre volte sindaco di Firenze (carica da lui ricoperta per complessivi dieci anni), è una personalità molto nota per l'impegno politico, portato a livello mondiale, e per la testimonianza di vita cristiana.

Sull'Opera di Maria Valtorta si pronuncia con un biglietto di poche righe:

CAMERA DEI DEPUTATI

Firenze 12/2/1952

Nell'Opera sul Vangelo intitolata 'Parole di vita eterna' non vi sono scorrettezze teologiche e si tratta di una esperienza di singolarissimo interesse. Questo è il mio parere.

(Prof. Giorgio La Pira)
G. La Pira

Nel 1976 parteciperà ad uno degli incontri mensili di letture
39

valtortiane che per alcuni anni si terranno alla 'S.S. Annunziata' di Firenze, dove è sepolta la Valtorta. (La Pira abita nel vicino convento di S. Marco dei Padri Domenicani).

Nato a Pozzallo (Ragusa) nel 1904, morirà nel 1977 a Firenze, dove nel 1986 sarà introdotta la causa per la sua beatificazione.

Ugo Lattanzi

Sacerdote, ha il titolo di monsignore. E' professore di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, della cui Facoltà teologica diventerà il decano. E' consultore al S. Ufficio.

Esistono due stesure di una sua 'dichiarazione', entrambe dattiloscritte con firma autografa. La prima stesura differisce dalla seconda (che è quella che riportiamo) in qualche espressione formale e, quanto alla sostanza, nella data (che è del giorno 12) e nella parte iniziale (che omette la precisazione: in seguito ad incarico affidatomi, ecc.)

DICHIARAZIONE

Ho letto quasi tutti i volumi di 'Parole di vita', in seguito ad incarico affidatomi, qualche anno fa, da S.E. Mons Michele Frontevicchia, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo.

Non ritengo assolutamente possibile che la donna che ne è l'autrice -donna di cultura media-inferiore- abbia potuto scrivere tanta materia, currenti calamo, senza aver subito l'influsso di un potere preternaturale.

Dico 'preternaturale', non 'soprannaturale', in quanto non sono in grado di precisare se si tratti dello spirito buono, pur non vedendo del resto come un'Opera di questo genere possa essere attribuita allo spirito cattivo.

In questi volumi ci sono pagine veramente splendide per pensiero e per forma; descrizioni di situazioni psicologiche degne di Shakespeare e dialoghi condotti alla maniera socratica, degni di Platone, e descrizioni di natura e di ambiente degne del più immaginifico scrittore.

40

Mentre ci sono scene nelle quali il Signore e la Madonna si mostrano in modo degno di Loro, ce ne sono altre, -ma poche- che lasciano perplessi.

Così pure, vicino a pagine di una profondità teologica straordinaria, si notano espressioni 'insolite' che non vedo come possano comporsi con la dottrina comune.

Leggendo, avevo notato questi 'addebiti', ma non ho ancora ritrovato il foglio in cui li avevo appuntati.

Secondo il mio modesto parere, i volumi, sfrondatai di alcune esuberanti descrizioni, purgati e potati delle scene che ho detto, e corretti delle espressioni 'insolite', potrebbero essere pubblicati come 'Vita romanzata di Gesù', naturalmente senza allusioni a presunte rivelazioni non dimostrate.

Ho infatti la convinzione che la lettura di questi volumi, così trattati, possa condurre più di

un'anima indifferente a dissetarsi alle sorgenti di acqua viva: alla Sacra Scrittura.

Roma 18 gennaio 1952

(Mons. Ugo

Lattanzi)

D. Ugo

Lattanzi

Mons. Lattanzi prenderà parte ai lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II in qualità di perito della Commissione teologica. Morirà nel 1969 a fermo (Ascoli Piceno) dove è nato nel 1899.

Anche di fermo è mons. Michele Fontevecchia, da lui menzionato all'inizio della dichiarazione. Mons. Fontevecchia è stato fino al 1951 il vescovo della diocesi di appartenenza dell'editore che stamperà l'Opera di Maria Valtorta. Essendo divenuto quasi cieco (e per questo motivo si è dimesso) si faceva leggere i dattiloscritti dalla dott.ssa Gabriella Lambertini, una missionaria volontaria della 'Pro Civitate Christiana' di Assisi. Avrebbe volentieri concesso l'Imprimatur se il Sant'Uffizio non glielo avesse impedito.

Angelo Mercati

Fratello del dotto cardinale Giovanni Mercati, è monsignore. Dotto anch'egli e scrittore fecondo, dal 1035 è il prefetto del-
41

l'Archivio Segreto Vaticano, dopo esserne stato il vice-prefetto per cinque anni.

E' nato a Gaida di Reggio Emilia nel 1870. Morirà nel pieno della sua attività il 3 ottobre 1955, a seguito di una trombosi cerebrale, della quale ha avuto le prime avvisaglie già nel 1950. Per questo motivo non se la sente di rilasciare un attestato sull'Opera valtortiana, pur conservandone il ricordo di una 'ottima impressione'.

La sua dichiarazione in tal senso, su carta intestata, è interamente autografa.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Città del Vaticano, 21.1.1952

Ho riflettuto sulla proposta fattami: mi spiace, ma parmi di non poter fare decentemente una dichiarazione. Ricordo bene l'ottima impressione rimastami dalla lettura delle diverse centinaia di pagine comunicatemi, ma ora io non sono più quello di due anni fa: la mia minorazione fisica è una positiva realtà e l'azzardarmi a fare una dichiarazione del genere di quella richiestami, giustamente potrebbe venire giudicata presunzione e mancanza di criterio. Mi scusi, mi comprenda e mi abbia

di Lei dev.mo

d. Angelo Mercati

Nicola Pende

Professore ordinario (poi emerito) dell'Università di Roma e senatore del Regno, è il medico più noto in Italia e gode fama mondiale nel campo della endocrinologia e patologia costituzionale.

La Congregazione dei Riti (che tratta le cause dei santi) lo annovera tra i suoi periti per l'esame scientifico delle guarigioni ritenute miracolose.

Come risulta dal suo attestato, che è completamente autografo, egli conosce non solo l'Opera

ma anche la scrittrice, per averla sottoposta a visita medica nella casa di Viareggio. Resterà in contatto epistolare con la Valtorta e tornerà a farle visita.

42

Così scrive, dunque, nel 1952:

Ho avuto la fortuna, circa tre anni fa, di leggere alcuni volumi del manoscritto di Maria Valtorta sulla vita di Gesù. Dirò pure che per incarico ricevuto da Padre Berti ho sottoposto a minuziosa visita medica la signorina Valtorta, compiendo anche su di lei, con l'aiuto del radiologo di Pisa Prof. Duranti, una osservazione radiografica sulla colonna vertebrale della signorina dato che essa presentava da molti anni una paraplegia che la inchiodava a letto. Prescindendo dalla diagnosi di questa affezione che rientra nel mio segreto professionale, dirò le mie impressioni ed opinioni sul contenuto dello scritto.

Questo è per me un vero capolavoro di lato dello stile e della bellezza della lingua e della forma, così come non era possibile aspettarsi da una donna provvista di una cultura letteraria appena discreta.

Ma io, che mi occupo con le modeste mie forze delle caratteristiche umane di Gesù come risultano dai vangeli, e come può vederle un biologo cristiano, devo affermare di aver trovato nello scritto della Valtorta questa umanità di Gesù non solo corrispondente nei suoi tratti essenziali a quello che ci hanno tramandato i quattro Evangelisti, ma scolpita ed illuminata ancora più dettagliatamente e profondamente, così da potersi dire che la Valtorta riempie col suo racconto le lacune della vita umana del Redentore. Ciò vale per es., per il periodo dell'adolescenza e della giovinezza passata da Gesù nelle casa del falegname Giuseppe, ed i rapporti affettivi di Gesù durante questo lungo periodo con la Madre, e la separazione del Figlio dalla Madre quand'Egli imprende la sua missione presso gli uomini.

Ma quella che in me medico ha suscitato la più grande ammirazione e la meraviglia per la perizia con cui la Valtorta descrive una fenomenologia che solo pochi medici consumati saprebbero esporre, è la scena dell'agonia di Gesù sulla croce.

Il dolore spasmodico, il più atroce sofferto dal Redentore per le ferite della testa e delle mani e dei piedi sopportanti nelle piaghe il peso del corpo, provocano, nel racconto della Valtorta, delle contrazioni toniche di tutto il corpo, degli irrigidimenti tetaniformi del tronco e degli arti, che non offuscano né la coscienza né a volontà del morente, pur essendo la espressione del dolore fisico più grande prodotto dalla più grande delle torture. E tutto il corteo fe-

43

nomenico dell'agonia di Gesù, così come è descritto in questo lavoro, dimostra che è stato il dolore immenso del corpo che ha fermato il respiro ed il cuore del Figliuolo dell'Uomo.

La pietà e la commozione più grande invade il lettore cristiano alla lettura di questa pagina stupenda, di stile veramente medico, dal manoscritto di Maria Valtorta.

Roma 23/1/1952

Nicola Pende

Nel 1956, quando starà per uscire il primo dei quattro grossi volumi, sarà egli a suggerire il titolo 'Il Poema di Gesù'. Non può tuttavia accettare l'origine soprannaturale dell'Opera, per la quale cercherà invano una spiegazione scientifica.

Nato a Noicattaro (Bari) il 21 aprile 1880, morirà a Roma l'8 giugno 1979.

Maurizio Raffa

E' un monsignore di origine ligure, che a Roma ha un incarico nella Congregazione del

Concilio (poi si chiamerà Congregazione per il Clero), ma soprattutto svolge una intensa attività in favore della cultura.

Ha fondato nel 1940 il Centro Romano per la Comparazione e Sintesi, diventato più tardi Centro Internazionale, e ha dato vita nel 1947 alla rivista 'Responsabilità del Sapere', cui collaborano eminenti uomini di scienza.

Dirige le riunioni del mercoledì, da lui stesso promosse, che vedono i più noti rappresentanti di ogni ramo del sapere intenti a confrontarsi tenendo fisso l'obiettivo di convergere verso l'unità delle scienze.

In una di queste riunioni (alla quale hanno partecipato, come invitati i Padri Migliorini e Berti) si è discusso dell'Opera valtortiana, non ancora pubblicata, che mons Raffa conosce attraverso le copie dattiloscritte, non mancando di passarle in lettura non solo agli intellettuali ma anche a persone comuni che egli incontra facendo apostolato.

44

Dotato di temperamento d'artista (è perfino compositore di musica sacra e profana) ha organizzato in un salone al piano terreno del Palazzo Venezia (che in seguito sarà trasformato in una cappella, aperta al pubblico, per l'adorazione quotidiana al Ss.mo Sacramento una manifestazione culturale, nel corso della quale il noto attore Valerio Degli Abbati ha letto il capitolo della Samaritana dall'Opera di Maria Valtorta.

L'evento, primo del genere, deve aver preceduto di qualche anno la stesura del seguente attestato, che è del 1952, come tutti gli altri.

ATTESTATO

Sono ben lieto di dichiarare che, a suo tempo, ho letto molti brani dell'Opera 'Parole di Vita Eterna', ponendo particolare attenzione ai numerosi discorsi attribuiti a Gesù, e vi ho trovato ricchezze incomparabili.

Tutti i personaggi ritratti in queste pagine vivono le loro caratteristiche inconfondibili.

Volendo esprimere un giudizio sul valore intrinseco ed estetico, osservo che, per scrivere uno solo fra i molti volumi componenti l'Opera, occorrerebbe un Autore (che oggi non esiste) che fosse insieme grande poeta, valente biblista, profondo teologo, esperto in archeologia e topografia, e conoscitore profondo della psicologia umana.

Mi consta inoltre che la lettura del test esercita particolare fascino e desta viva commozione non solo presso le persone dotte ma anche nelle anime semplici, che non conoscono la scienza ma posseggono la sapienza.

Ritengo che l'Opera, autorevolmente riveduta e opportunamente presentata, potrebbe fare molto bene alle anime sitibonde di bontà e di luce.

Roma gennaio 1952

(Mons. Maurizio Raffa)

M. Raffa

Direttore del Centro di Comparazione

e Sintesi

Mons. Raffa morirà cinquantenne, stroncato dall'eccessivo

45

lavoro. Ma l'estensore di queste note farà in tempo a conoscerlo quando, realizzata la pubblicazione del primo volume dell'Opera, andrà a trovare (giovane ventunenne) i personaggi che hanno rilasciato gli attestati. Ecco come avviene il mio singolare incontro con mons. Raffa.

Mi reco al suo domicilio romano, nel Chiostro dei Genovesi in Via Anicia, dove il portiere mi lascia passare indicandomi una scala. Lungo il loggiato superiore del chiostro trovo una porta

aperta, busso, e dall'interno una voce mi invita ad entrare. Chiedendo permesso, attraverso un paio di stanze, sempre invitato dalla voce, e trovo un uomo disteso in un letto, con la coperta tirata fin sotto il naso. Imbarazzato, mi presento e faccio le mie scuse. L'altro invece è contento della visita ed ha voglia di parlare, sempre rimanendo immobile nel letto. Ma la conversazione vien bloccata dall'intervento precipitoso di una signora (parente o governante) che sforzandosi di essere cortese mi prende per un braccio e mi accompagna all'uscita. Sulla porta mi sussurra che monsignore si sa riprendendo da un infarto e non deve affaticarsi.

Dopo qualche tempo mons. Raffa, si trasferirà a Sanremo, nella sua Liguria, per un periodo di riposo assoluto, che purtroppo si concluderà con un altro infarto, questa volta mortale. E' l'anno 1957. Era nato a Baiardo (Imperia) nel 1906.

Vittorio Tredici

Mineralogista di grande esperienza, è stato presidente dell'Azienda Minerali Metallici Italiani, vice-presidente della Corporazione delle Industrie Estrattive e presidente della Società Italiana Potassa.

Le cariche d'altro genere da lui ricoperte, come quelle di Ispettore superiore nell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di podestà di Cagliari e di deputato al Parlamento in epoca fascista (ha aderito al Partito fascista a seguito della fusione con questo del Partito Sardo d'Azione, al quale apparteneva), non lo

46

hanno distolto dal campo delle sue ricerche, che svolge anche per conto di società minerarie, specializzandosi nello studio dei fosfati in Transgiordania.

Sposato e padre di nove figli, è cattolico fervente. Impressionato dalla lettura dei dattiloscritti valtortiani, è andato a conoscere la scrittrice a Viareggio e nel 1952 rilascia una 'dichiarazione' da uomo di scienza e di fede.

DICHIARAZIONE

Ho letto alcuni volumi di 'Parole di Vita' scritti dalla Signorina Maria Valtorta.

Per quanto io debba considerarmi, sotto il profilo della preparazione teologica, semplicemente un profano, tuttavia la impressione da me riportata è stata -immediatamente- quella che tale Opera non può essere frutto della semplice volontà umana, anche se fosse dotata di dottrina, di cultura e di capacità veramente superiori.

Vi ho sentito l'impronta inconfondibile del Divino Maestro, anche se Esso si presenta agli occhi del lettore sotto una luce così realisticamente umana quale non può apparire alla sola lettura dei Vangeli. Ma tale Umanità -pur umile e naturale- resta però nella stessa Opera sempre, inconfondibilmente, l'Umanità vera del Nostro Signore Gesù Cristo, così come nelle nostre meditazioni e nelle nostre aspirazioni ce lo siamo continuamente visto d'appresso in tutta la nostra vita di peccatori. Ed ho l'impressione che mentre l'Opera è capace di suscitare, dal più profondo del nostro essere, un immenso tumulto di pensieri, di sentimenti e di buone opere, al tempo stesso convince, in modo oserei dire definitivo, che per la verità esiste solamente ed unicamente nel vangelo, perché Esso -pur in concetti altissimi- è reso accessibile in modo chiaro e perfetto alla

mente di tutti.

Ciò che più profondamente mi colpì, sotto il profilo critico, nell'Opera, fu la conoscenza perfetta che la scrittrice aveva della Palestina e dei Luoghi dove si è svolta la Predicazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Conoscenza che in taluni passi supera la normale cognizione geografica o panoramica, per diventare addirittura topografica e più ancora geologica e mineralogica. Sotto questo profilo, soprattutto per la zona di oltre-Giordano (attuale Giordania), non esistono -per quanto io conosca- pubblicazioni tanto

47

dettagliate da rendere possibile ad uno scienziato, che non sia stato di proposito in sito, di poter immaginare e descrivere interi percorsi con tale perfezione da far rimanere perplessi coloro i quali hanno avuto invece questa possibilità.

Io ho percorso la Palestina e la Giordania ed altri Paesi del Medio Oriente in numerosi viaggi. Mi sono soffermato, in modo particolare, nella Giordania per ricerche minerarie ed ho potuto perciò vedere e seguire con occhio attento quello che sommarie e non precise pubblicazioni inglesi (le uniche che ritengo esistano in materia per quelle zone) non possono neppure lontanamente offrire.

Ebbene io posso dichiarare, in serena coscienza, che leggendo la descrizione fatta nell'Opera di uno dei viaggi di N.S.G.C. Oltre il Giordano sino a Gerasa, ho riconosciuto, in modo perfetto, con il ricordo vivo che balzava alla mia mente dalla lettura, il percorso di Nostro Signore, ed ho riconosciuto la descrizione fatta con tale precisione che soltanto chi poteva vederla o averla vista aveva la possibilità di essere in grado di ritrovarla! Ma la mia sorpresa si accentuò allorquando, continuando nella lettura, io lessi una dichiarazione di carattere mineralogico, laddove rappresentando dei dicchi sporgenti simili a graniti, afferma che non sono però graniti ma calcari! Dichiaro che tale distinzione poteva essere apprezzata -in sito- soltanto da un esperto! E continuando leggo ancora che sulla sommità, poco discosto. Prima di riprendere la lieve discesa per Gerasa, si trova una piccola sorgente dove N.S.G.C. Si fermò con la carovana a consumare una breve colazione. Ora io penso che tale sorgente, che esiste, è di così modesta entità che sarebbe sfuggita, anche transitandoci dappresso, a chiunque non fosse stato particolarmente attento.

Questi elementi, oltre alla descrizione di tutto quel viaggio, in quella zona ove la tradizione conforta con l'affermare che i paesi che io ho visto e che sono cristiani quasi al 100%, in un Paese preminentemente musulmano, lo sono tali dall'epoca della Predicazione di N.S.G.C.; rappresentano un fattore che non può lasciare indifferente nessuno.

Questi, ed altri che non cito per brevità, i fatti che hanno colpito il mio spirito critico e che hanno rafforzato in me la convinzione assoluta che quest'Opera è frutto del Soprannaturale; se così non fosse, io non riuscirei a trovare spiegazione umanamente convincente a questi dati di fatto che ho citato e che sono tuttavia controllabilissimi. Ma, più che il mio spirito critico, è il mio cuore che

48

si sente migliore ogni volta che può leggere qualche pagina di quest'Opera, che mi assicura che essa è 'Opera di Dio'.

Con tutto il mio essere io auspico che quest'Opera divenga al più presto -con la sua sollecita pubblicazione- patrimonio e dominio di tutta l'umanità, perché sento e penso che tante e tante e tante anime di erranti torneranno all'Ovile.

Roma, Gennaio 1952

Vittorio Tredici

Nato ad Iglesias (Cagliari) nel 1892, Vittorio Tredici morirà a Roma il 3 marzo 1967.

49

50

UNA LETTERA DEL CARD. SIRI
DEL 1956

Nell'imminenza della pubblicazione del primo volume dell'Opera (siamo arrivati al 1956) il Padre berti vuole fare l'ultimo tentativo per ottenere un imprimatur o una dichiarazione che in un certo senso possa equipararlo: scrive al Card. Siri allegando (da quel che sembra) almeno uno dei fascicoli dattiloscritti dell'Opera valtortiana

Ecco la risposta:

185 / 56

ARCIVESCOVADO di Genova
6 marzo 1956

Molto Reverendo Padre,

1- La impressione della lettura del dattiloscritto è eccellente. Unica osservazione: la gente parla con una andatura letteraria del nostro tempo, non di quel tempo. Almeno, così pare a me.

2- Leggerei volentieri dell'altro. Il maggior volume sostanza di più un giudizio, sia pure modesto come il mio.

3- L' 'imprimatur' non è affare mio, dato che in qualche modo ci ha messo le mani la Suprema e sarebbe pericoloso agire inconsulta la medesima. Quanto a prefazione, io non mi sento di farla.

Con la più cordiale benedizione, mi creda, Reverendo Padre,

Dev.mo
+ Giuseppe Card. Siri

M. Reverendo
Padre CORRADO M. BERTI osm
Via Trenta Aprile 6
ROMA

Il card. Giuseppe Siri è l'arcivescovo di Genova dal 1946. Sarà il primo presidente della Conferenza Episcopale Italiana
51

(settennio 1958 – 1965). E' ritenuto uno dei più autorevoli vescovi d'Italia.

La sua lettera rifugge dai formalismi. Schietta e sincera, non ha bisogno di essere interpretata. E' così lontana da una certa costumata prudenza da lasciarsi sfuggire un pizzico d'ironia con quell'accenno alla 'Suprema', che è la prima parola della pomposa definizione 'Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (non ancora riformato).

E' nato a Genova nel 1906. Sarà un 'papabile' nel Conclavi, secondo voci accreditate. Resterà alla guida dell'arcidiocesi di Genova fino al 1987, arrivando a ricoprire quella carica per 41 anni. A Genova morirà nel 1989.